



Montanare

Se amiamo la pizza ameremo ancora di più le *montanare*, tipiche pizzette fritte in olio di semi bollente, che a Napoli si condiscono con tre semplici ingredienti: sugo o pelati, parmigiano grattugiato e basilico. Le *Pizzelle* fritte sono un must dello street food napoletano, ma sono molto diffuse in tutto il sud Italia. La ricetta originale non è velocissima, ma a fine preparazione ne varrà davvero la pena. Impastiamo 600 gr di farina 00, 10 gr di sale, 10 gr di zucchero, acqua a temperatura ambiente q.b., 20 gr olio evo e mezzo cubetto di lievito di birra.

Dopo circa due ore la pasta sarà lievitata benissimo e raddoppierà di volume.

A questo punto andremo a creare con le mani delle strisce di pasta dal diametro di circa 2 cm che taglieremo a pezzetti.

Da questi piccole porzioni di pasta cresciuta formeremo delle palline un pò più grandi di una noce che andremo a disporre su un vassoio per lasciarle lievitare un'altra mezz'ora.

Intanto si andranno a scaldare in padella 2 litri di olio l'olio di semi. Una volta raggiunta la temperatura giusta (dovrà essere ben caldo) si immergeranno queste palline che andranno schiacciate con le mani un attimo prima di cadere in padella.

Una volta cotte e ben dorate le posizioneremo su carta assorbente e poi velocemente si procederà con il condimento.

Se piace si può aggiungere mozzarella prima del sugo al quale seguirà parmigiano e basilico.

Ottime anche con i salumi o con verdure grigliate!!! ●



Alberto Sbardella

SALUTE MENTALE E CARCERE

ARACNE Editore
pagg. 498 - euro 30,00

Ogni volta che si parla “sul” carcere e “del” carcere, si discute sempre di problemi e soluzioni. Il fatto è che i problemi si ingigantiscono e le soluzioni – sempre quelle, poche, semplici e

chiare – non vengono ascoltate. Non sono mancati, finora, gli interlocutori, ma bensì le soluzioni concrete, non ideologiche: quelle ideologiche ci sono state ed hanno sfasciato il sistema penitenziario, minandone la sicurezza nelle fondamenta.

Tra le principali ‘*riforme*’ che hanno, negli ultimi anni, destabilizzato il sistema e destrutturato la sicurezza nelle carceri vi è, in primo luogo, l’eliminazione della sanità penitenziaria, che consentiva una gestione “*c.d. interna*”, attraverso convenzioni stipulate tra amministrazione e medici, i quali garantivano una presenza costante e una conoscenza dell’utenza che era fondamentale per una corretta e più adeguata gestione. Aver ricondotto tutto sotto la gestione della sanità pubblica e delle AUSL ha determinato notevoli disservizi e incapacità di avere una adeguata gestione interna.

Vi è stata poi la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, OPG, con la relativa istituzione delle REMS, i cui posti sono assolutamente insufficienti, ma a volte, anche laddove ci sono, quando si tratta di malati molto gravi, sembra che nessuno voglia farsene carico. Inoltre, le REMS, accogliendo solo i prosciolti per infermità totale, o coloro nei quali l’infermità è sopravvenuta, lascia fuori tutta una serie di situazioni border line che prima, anche se per alcuni periodi, venivano curate negli OPG. Oggi, tutto questo disagio rimane in carcere, nelle sezioni detentive, sulle spalle del poliziotto penitenziario. In uno dei 196 penitenziari italiani, in un determinato periodo, per tenere buono uno di questi reclusi, già avevano dato una radio che lui teneva ad alto volume e con la quale girava avanti e indietro nella sezione detentiva. Lascio a voi immaginare come stessero anche gli altri detenuti e coloro che nella Sezione detentiva lavoravano, cioè la Polizia Penitenziaria. Siamo stati già condannati dalla CEDU, perché abbiamo tenuto un internato a Rebibbia per due anni, quando doveva andare in una REMS, perché oggi, purtroppo, accade che gli internati, se in custodia cautelare prima della sentenza, continuano a rimanere in carcere, se a piede libero, restano sul territorio, perché, come dicevamo all’inizio, spesso nelle REMS non ci sono posti. A gennaio dello scorso anno, su tale questione, è intervenuta la Corte costituzionale, che ha affermato sostanzialmente che i malati di mente, in carcere, non ricevono cure adeguate; nelle carceri, con queste persone, non c’è sicurezza né per loro, né per gli operatori e nemmeno per gli altri detenuti.

È necessaria allora una riforma che preveda il coordinamento delle REMS in capo al ministero della Giustizia, ovvero al Ministro, poiché essendo misure privative della libertà personale non possono essere lasciate gestire da privati. E, in tal senso, è opportuno che il Parlamento legiferi al più presto e, per la parte di propria competenza, l’Amministrazione penitenziaria istituisca adeguate Articolazioni di salute mentale per la gestione interna alle carceri.

In tutto questo contesto, è preziosa la lettura di questo volume che contiene una serie di interventi incentrati sulla necessità di riflettere e non solo di agire in risposta alle diverse richieste che arrivano a chi, lavorando in carcere, si ritrova spesso a dover essere attivo soprattutto sulle emergenze/urgenze, col rischio di non avere il tempo per programmare idonei interventi sui pazienti detenuti e fare progetti necessari al miglioramento della qualità della loro vita. Un libro dal quale emerge, con forza, come e quanto siano fondamentali la formazione e l’aggiornamento professionale di tutto il personale che opera nelle carceri ma in particolare di quello che appartiene al Corpo di Polizia Penitenziaria. ●